



17-08-10 RASSEGNA STAMPA

17-08-09 RICERCA SUL RISO A RICCAGIOIA
risoitaliano

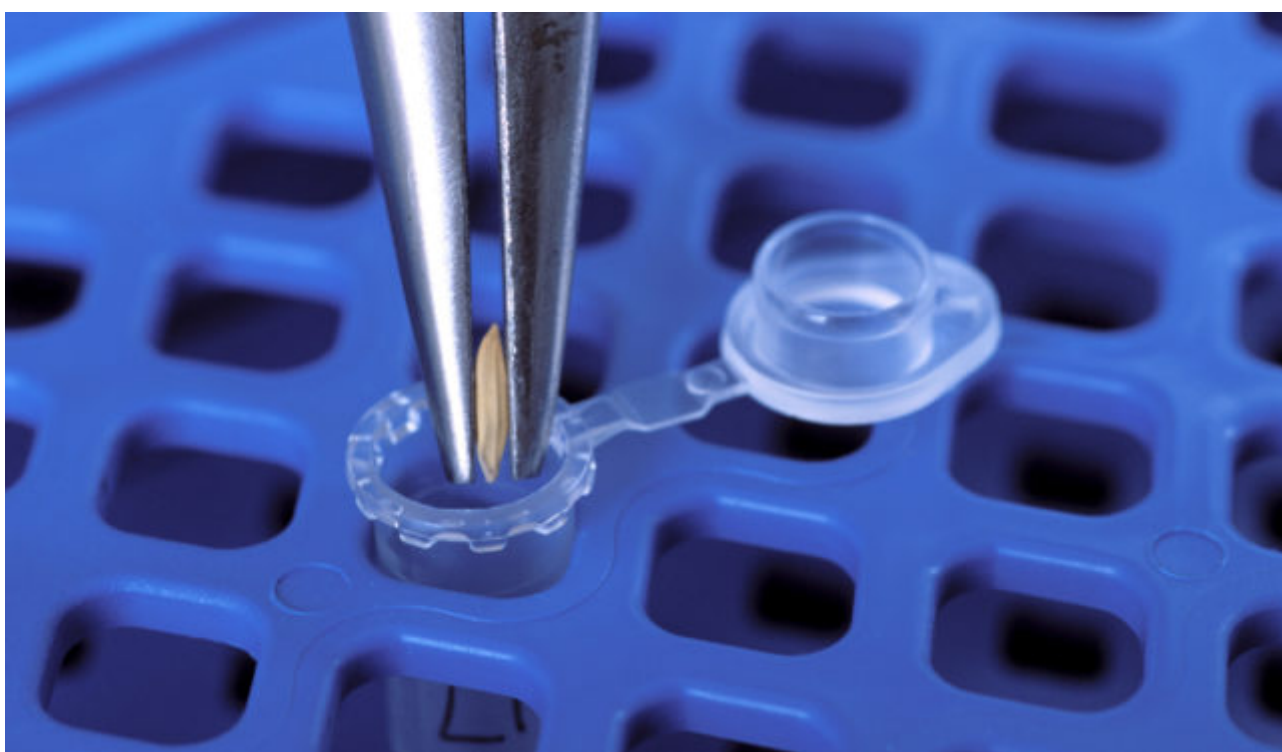
17-08-10 AGRICOLTURA, QUEI SOLDI NEL PANTANO
La Repubblica ed. Genova

risoitaliano

RICERCA SUL RISO A RICCAGIOIA

La richiesta della Camera di Commercio di Pavia emerge al tavolo per la competitività

17-08-09



La Regione Lombardia sta lavorando sulla crisi del riso e il 24 luglio ha creato un gruppo di lavoro che ha il compito di «individuare una serie di obiettivi da perseguire in modo condiviso, lasciando poi ai singoli componenti l'attuazione delle strategie, ognuno secondo il proprio ruolo». Secondo le informazioni ricevute dalla nostra redazione ne fanno parte, oltre alla Regione, Confindustria Pavia, la Camera di Commercio di Pavia, Cgil, Cisl, Uil, Coldiretti Pavia, Confagricoltura, Cia, Copagri, Ente Nazionale Risi, Airi, il Distretto Agricolo Risaie della Lomellina, la Borsa Merci Mortara, l'Università di Pavia e la Fondazione Bussolera Branca. È già stata prevista, per il prossimo 20 novembre, la convocazione del Tavolo per la Competitività, al quale verranno riportati gli esiti del Gruppo di lavoro sulla filiera del riso. Nel documento che sarà consegnato, la Camera di Commercio di Pavia chiederà che il Centro regionale di Riccagioia sviluppi in futuro anche progetti di ricerca sul riso, in collaborazione con l'Ente Risi. Il centro regionale di Riccagioia è da sempre

dedicato al vino e al marketing agroalimentare; il riso dispone di un centro ricerche pubblico, al contrario, specializzato in ricerca sperimentale sulle varietà e sulle tecniche colturali, che è quello di Castello d'Agogna.

L'emergenza

Agricoltura, quei soldi nel pantano

Per la Liguria 313 milioni in sei anni. Ma solo un terzo è stato usato

ERICA MANNA

Lo stillicidio non riguarda (solo) l'acqua, per le aziende agricole liguri. E' il rubinetto dei fondi, ad essere ancora chiuso: o meglio, in stand by. Ma il paradosso è che i soldi, in questo caso, ci sono eccome. Trentatré milioni di euro di contributi nell'ambito del piano di sviluppo rurale espressamente dedicati a quegli investimenti che sono linfa vitale per le imprese agricole del territorio: il motore delle aziende, perché permettono di investire in strutture, di ammodernare le serre, di innovare prodotti e processi e generare indotto. Ebbene, al momento in Liguria ci sono 479 domande nel pantano dell'attesa. Soldi fermi: e parliamo di un bando aperto nel dicembre 2015 e chiuso il 31 gennaio di quest'anno. Ci sono imprese che si sono già esposte con nuovi investimenti, e che sono in attesa da un anno e otto mesi: non solo dei fondi, ma di risposte, perché ancora non hanno notizie di graduatorie. Colpa di Agea, punta il dito Regione Liguria: ovvero l'agenzia governativa per le erogazioni in agricoltura. Che funziona male, in effetti: tanto che accedere ai fondi — 313 milioni di euro a disposizione solo

per la Regione Liguria con il Piano di sviluppo rurale 2014-2020 — è tortuoso per i ritardi sul fronte della digitalizzazione, e di quelli disponibili ne sono stati spesi finora solo un terzo. Da qui, l'annuncio di questi giorni dell'assessore all'Agricoltura Stefano Mai: d'ora in avanti la Liguria si appoggerà alla piattaforma informatica della Regione Marche, per liberarsi da Agea e non essere più costretti a ricorrere alla vecchia carta. Eppure, al momento della comunicazione, le tre organizzazioni che rappresentano la categoria — Confagricoltura, Coldiretti e Cia — si sono alzate e hanno abbandonato il tavolo.

Lo strappo è, innanzitutto, una polemica verso il metodo: «Avremmo auspicato maggiore condivisione, per dare un apporto anche sotto il profilo tecnico — sottolinea Andrea Sampietro, direttore di Confagricoltura Liguria — perché invece siamo stati convocati a cose fatte? Poi, certo, speriamo che questo nuovo sistema funzioni». Eppure, anche nel merito la questione ha le sue ombre: da ottobre, infatti, le nuove domande passeranno alla piattaforma delle Marche. Ma tutto il pregresso — le 479 già pervenute in Regione tramite sistema informatico di Agea — che fine faranno e quando riceveranno notizie?

La paura delle associazioni di categoria è che le vecchie richieste restino con il cerino in mano. Per questo chiedono che prima si prendano in mano le pratiche pregresse.

A far storcere il naso alle associazioni di categoria, poi, è stata anche la "diagnosi" formulata dalla Regione: che ha, di fatto, attribuito i ritardi esclusivamente ad Agea e un po' anche alla scarsa intraprendenza delle aziende. Eppure — è il ragionamento — se tre le tredici regioni che utilizzano Agea la Liguria è tra le ultime per fondi già usati e liquidati, la Regione dovrebbe assumersi una parte di responsabilità. Nessuna autocritica, invece, da piazza De Ferrari: «Non crediamo più alle promesse del governo sulla messa a regime del sistema informativo agricolo nazionale — ha sottolineato Mai — non possiamo rischiare di perdere neppure un euro dei fondi del Piano di Sviluppo rurale. Pertanto, dopo due anni passati a sollecitare, abbiamo deciso di firmare la convenzione». Che costa 28 mila euro all'anno, e «una volta rodato il nuovo sistema — aggiunge Mai — valuteremo se utilizzarlo anche per lo sblocco dei 163 milioni di euro dei 25 bandi del Piano di sviluppo rurale aperti in questi due anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BATTAGLIA
Tutti contro tutti sui finanziamenti bloccati. Le associazioni di categoria attaccano la Regione, che a sua volta accusa il governo. E cambia metodi

Imperia fa i conti con la grande sete “Ma continuiamo a sprecare acqua”

NON più solo ulivi e basilico. Anche la vendemmia imminente è a rischio: le stime di Confagricoltura Liguria parlano di una produzione tagliata del 30 per cento e di un tasso zuccherino troppo alto, che può alterare la qualità del vino. Eppure, nell'area di Imperia, la più colpita dalla siccità di queste settimane, l'acqua ci sarebbe: ventimila metri cubi al giorno. Buttati via. E' il paradosso su cui punta il dito la Coldiretti di Imperia: che ha calcolato come ogni giorno vengano sprecate le acque reflue trattate dal depuratore consortile di Imperia, pompate in mare a un paio di chilometri dalla costa. «Acque pulite, che potrebbero essere meglio utilizzate — sottolinea Domenico Pautasso, direttore di Coldiretti Imperia — la stazione di pompaggio è alla foce del torrente Impero. La nostra proposta è questa: invece di disperdere quest'acqua in mare, potremmo pomparla nell'entroterra per l'irrigazione e per avevo-

lare quando necessario lo spegnimento degli incendi».

La proposta arriva nei giorni più difficili per le eccellenze della produzione agricola ligure: tanto che la Regione ha inviato i suoi ispettori nelle zone più colpite per un report aggiornato, per poi decidere se chiedere a Roma lo stato di calamità naturale e accedere così ai fondi ministeriali. «Se dovessero continuare le attuali condizioni climatiche — lancia l'allarme il presidente di Confagricoltura Liguria Luca De Michelis — presto sui banchi dei mercati mancheranno fagiolini, pomodori, melanzane e peperoni, e rischieremo di perdere anche le colture autunnali e invernali come cavoli e tutti gli ortaggi a foglia verde».

Ma il problema, si diceva, è a monte: perché la questione dell'acqua sprecata, in Italia, resta una ferita aperta. Ogni giorno si perdono 9 miliardi di litri a causa delle infrastrutture obsolete, quasi 140 a persona. Tre docce. E



Basta dispersioni in mare, creiamo riserve nell'entroterra per l'irrigazione e per spegnere incendi”

Creare piccoli invasi non comporterebbe costi eccessivi, e potrebbe anche produrre turismo



GIACOMO PAUTASSO
COLDIRETTI IMPERIA

nella provincia di Imperia, calcola il Rapporto sulla risorsa acqua, la dispersione degli acquedotti civici è allarmante: si va dal 14 per cento di Imperia al 41 di Dianio Marina fino al 67 per cento di San Bartolomeo. Ecco, allora che il progetto di inversione del pompaggio del depuratore, come spiega a Coldiretti, è tutt'altro che campato in aria: si tratterebbe di creare piccoli invasi capaci di conservare l'acqua e renderla disponibile nei momenti di bisogno. Ma i costi? «Non sarebbero eccessivi — continua Pautasso — anche tenendo conto di quanto paga l'agricoltura quando deve affrontare annate di siccità sempre più frequenti. Senza contare l'indotto turistico che i piccoli invasi possono promuovere: pensiamo al laghetto di Lucinasco». L'idea, continua Coldiretti, potrebbe essere realizzata per gradi. La prima tappa potrebbe essere quella di invertire la direzione di pompaggio: verso l'interno invece che in mare. Con la stessa spesa, le pompe che oggi spingono le acque reflue in mare potrebbero mandarle a monte, e utilizzarle per irrigare il verde pubblico e le coltivazioni in bassa quota. Il secondo passo alzerebbe la quota, e il terzo raggiungerebbe le località prescelte per la realizzazione dei piccoli invasi. «Oggi il depuratore scarica in mare sette milioni di metri cubi all'anno — continua Pautasso — quando sarà a regime, trattando anche le acque reflue del Dianese, arriveremo a più di dieci milioni di metri cubi annui. La diga di Tenarda, tanto per fare un paragone, ha una capacità di due milioni di metri cubi. Ma i piccoli invasi ipotizzati potrebbero essere molto più piccoli e diffusi: un volano di rilancio anche per il nostro entroterra». (erica manna)

© RIPRODUZIONE RISERVATA